

La migrazione femminile tra speranze e diritti

di Giuseppina Quartararo

Sommario. 1. Il fenomeno della migrazione femminile. 2. La tutela delle donne migranti. 3. Le speranze

1. Il fenomeno della migrazione femminile

Nell'immaginario collettivo, la persona immigrata che arriva nella nostra società assume valenze a lei attribuite dalle percezioni generalizzate e derivanti da presupposti stereotipati: l'emarginato, il povero, l'ambulante, la donna analfabeta che lavora in famiglia, che fa la colf o che è costretta a lavori umili o alla prostituzione. Tali stereotipi trovano sicuramente conferma in una realtà marginale provocata da numerosi fattori tra cui la presenza di organizzazioni che facilitano viaggi nella clandestinità e che creano condizioni di esclusione sociale per chi ha pochi strumenti per garantirsi un inserimento più adeguato e dignitoso o per chi è arrivato da solo, senza parenti di riferimento.

Ma non è l'unica realtà; le persone di cittadinanza straniera che giungono dall'Africa, dall'America latina, dall'Est Europa o dal Sud – Est Asiatico sono frequentemente giovani e adulti che nel proprio paese vivono in condizioni sociali e culturali adeguate; sono operai qualificati, professionisti lavoratori del commercio, giovani diplomati, ed in particolare, riferendosi alle donne, sono insegnanti, impiegate, neolaureate. Esprimono una buona capacità di adattamento iniziale ed una certa intraprendenza nell'incontro con il nuovo. Le ragioni che accompagnano il loro viaggio possono essere sia quelle ufficiali (la disoccupazione e la povertà nel proprio paese) che quelle reali, più latenti, ma che si

manifestano con il tempo (la ricerca di prospettive sociali migliori sia per sé che per la propria famiglia, la ricerca di maggiore libertà ed in particolare per le donne di autoaffermazione e di pari dignità). La migrazione femminile ha come motivazioni di base le esigenze economiche, ma, a differenza di quella maschile, le unisce anche a motivazioni più intime e soggettive, come le fratture affettive, i ricongiungimenti familiari, le aspettative personali.

L'inserimento lavorativo qui in Italia, inteso come un fattore di attrazione del progetto migratorio, non può essere considerato come l'unica causa della loro partenza, deve essere, infatti, accompagnato dal riconoscimento sociale verso la donna di una certa autonomia e indipendenza. Sono le stesse donne che possiedono un titolo di studio più elevato e che hanno un certo grado di autonomia, riconosciuta dal proprio gruppo sociale, ad essere ingaggiate in un progetto migratorio finalizzato alla massimizzazione dei vantaggi economici.

Fra i gruppi delle donne dell'Est Europa, soprattutto polacche e ucraine, si può notare un turn over migratorio cadenzato sulla durata del permesso di soggiorno per motivi turistici, organizzato e gestito direttamente nel loro paese da agenzie. La loro presenza legale, ripetuta, ma temporanea, che soddisfa in Italia l'esigenza del lavoro di cura, non prevede il ricongiungimento dei familiari. Il motivo del loro progetto migratorio è quello di ottenere risorse economiche per l'acquisto di una casa o per mantenere i figli a scuola, rimasti nel proprio paese. Queste nazionalità difficilmente mantengono una condizione di regolarità nel tempo. Anche le donne peruviane ed ecuadoregne si trovano prevalentemente in condizioni di irregolarità, mentre le donne africane mostrano, anche per arrivi recenti, una regolarità della presenza molto significativa e perlopiù ottenuta per motivi di famiglia.

Il concetto di regolarità è molto significativo nei vissuti delle donne. La parola regolare o irregolare costruisce l'immagine di due categorie molto diverse tra loro. Le prime possono accedere ad una serie di diritti, le altre invece appartengono alla categoria delle inesistenti. Ciò può suscitare atteggiamenti di paura e di isolamento, con conseguenze particolarmente gravi per le donne, che nel percorso della gravidanza hanno necessità di ricorrere ai servizi.

Compiendo un excursus storico attraverso gli studi e le ricerche sulle migrazioni femminili si può notare che dopo un lungo disinteresse rispetto al fenomeno, la prima svolta avviene negli anni '70; fino ad allora, infatti, la migrazione della donna è considerata solo come un movimento di breve raggio, in gran parte interno al paese, e con un protagonismo molto marginale rispetto ai processi di mobilità internazionale. La trasformazione delle politiche migratorie in Europa e lo sviluppo degli women's studies, hanno avviato una maggiore attenzione rispetto a questo fenomeno e sostenuto la produzione della nuova letteratura su questo argomento.

Le prime migrazioni degli anni '70, provenienti in particolare dall'Africa e dall'Asia, avviano l'ipotesi di una nuova autonomia femminile nei processi migratori, dettata dalla ricerca di una nuova identità lavorativa e sociale e lasciano il proprio paese per le difficoltà del mercato del lavoro o per i bassi salari o per fattori politici, culturali e familiari.

L'attenzione all'universo femminile subisce un arresto negli anni ottanta, cristallizzandosi sulle valutazioni emerse dalle ricerche svolte negli anni addietro, nonostante si verificasse allora un aumento della presenza delle donne nei flussi migratori. Il dibattito politico e culturale si sposta, in effetti, verso la caratterizzazione economica della presenza straniera e l'incidenza quantitativa degli irregolari e dei clandestini. E' un periodo di transito, in cui si parla di invisibilità sociale delle donne immigrate, a causa della loro condizione lavorativa fra le mura domestiche e della loro tendenza a non frequentare centri di aggregazione e a non accedere alle strutture di accoglienza.

Bisogna aspettare gli anni '90 per ritrovare una maggiore attenzione culturale, sociale e politica verso la migrazione femminile, che si caratterizza prevalentemente dall'arrivo in Italia di donne di origine araba che raggiungono i mariti, immigrati in precedenza per motivi di lavoro. Le donne più "attive" provengono dall'America Latina, dall'Europa dell'Est e dall'Estremo Oriente e che migrano soprattutto per motivi di lavoro, lasciando il marito e i figli al proprio paese. Le prime che arrivano organizzano una rete di aiuti e di sostegni che prepara l'arrivo e l'accoglienza di altre donne, parenti e amiche. E così in un secondo tempo arrivano sorelle, cugine, amiche che trovano punti di riferimento, a volte sistemi abitativi e opportunità di lavoro. Il progetto che inizialmente poteva

caratterizzarsi dalla provvisorietà, sembra poi assumere connotati più definitivi e la tendenza per le donne sposate è di organizzare il ricongiungimento dei mariti, ma soprattutto dei figli. Ciò che le distingue dalle donne immigrate arabe, di cui si accennava sopra, è fondamentalmente la natura del progetto migratorio.

2. La tutela delle donne migranti

L'Italia ha iniziato a dotarsi di norme in materia di immigrazione dalla seconda metà degli anni '80, ma è solo con la legge n. 40/98 (c.d. legge Turco-Napolitano, confluita nel Testo Unico n. 286/1998) che ha predisposto una disciplina organica sulla condizione del cittadino di nazionalità straniera. Questa normativa, oltre ad occuparsi della programmazione delle quote e delle forme di contrasto dell'immigrazione irregolare, considera in particolare norme a garanzia dei diritti di cittadinanza sociale e disposizioni finalizzate alla tutela della donna immigrata.

I Consultori familiari sono individuati come "i luoghi di elezione per l'accoglienza di donne e bambini stranieri temporaneamente presenti, per l'effettuazione di visite mediche, vaccinazioni, prescrizioni, programmi di prevenzione ecc". Lo stesso articolo 35 del Testo Unico sull'immigrazione dedica particolare attenzione alla tutela sociale della gravidanza e della maternità, a parità di trattamento con le cittadine italiane. L'art. 19 del D.Lgs. 286/1998 dà la possibilità alla donna migrante in gravidanza di ottenere il permesso di soggiorno per cure mediche, con la presentazione di un certificato medico che attesti la gravidanza in atto. Questo permesso di soggiorno è temporaneo, è valido fino ad un massimo di sei mesi dopo il parto, con la registrazione sul permesso del neonato, e non è convertibile ad altri tipi di permesso. Allo scadere del sesto mese di vita del figlio sia la donna che il bambino si ritrovano in una condizione di irregolarità. Solo il possesso di un permesso di soggiorno regolare permette alla donna di usufruire dei servizi pubblici a sostegno della sua genitorialità e della cura del figlio. Ad esempio, l'iscrizione del bambino all'asilo nido comunale, necessario per conciliare gli impegni lavorativi, è possibile solo se la donna è titolare di un permesso di soggiorno, in cui è indicata una residenza.

3. Le speranze

Le persone migranti irregolari vivono in una condizione di invisibilità, di precarietà e le loro strategie di permanenza non dipendono solo dagli obiettivi e dai progetti personali e familiari, ma dalle politiche per l'immigrazione che vincolano la presenza a fattori strettamente economici.

Restano ancora incerte le politiche di integrazione sociale, che danno risposte riduttive di fronte alla fragilità sociale della popolazione immigrata. L'inclusione in sistemi sociali quali l'economia, l'assistenza sociale, la scuola è basata su un diritto legato al principio di residenza, e non su quello di cittadinanza.

La vera sfida è tuttavia quella relativa all'applicazione del corpo normativo; il vero compito è ora lasciato alle Regioni e agli Enti Locali, che hanno margini di libertà nell'interpretazione e nell'applicazione delle normative nazionali.

La legislazione, ha sicuramente rafforzato il principio del riconoscimento giuridico del diritto alla salute della popolazione immigrata, tuttavia la vera tutela della salute della popolazione immigrata non è solo legata alle norme che garantiscono l'accesso ai servizi, ma anche all'insieme delle condizioni di vita che classicamente fanno parte dei determinanti della salute: il reddito, l'istruzione, l'abitazione, le relazioni sociali.

Ci si domanda quindi se l'attuale momento storico e politico possa essere considerato ancora come un periodo di passaggio, dall'affermazione dei diritti umani di tutela della salute all'individuazione e definizione di politiche attive che considerino la persona immigrata nel suo progetto migratorio e le sue necessità sociali, in relazione non solo alle condizioni d'emergenza o lavorative, ma in un'ottica di progettualità e di interazione costante con la società.